

# La sposa bianca e quella nera\*

*Anna Maria Panepucci, Genova*

C'era una volta una donna, che andava a tagliare il fieno nei campi con la figlia e la figliastra. Andò loro incontro 'il buon Dio, con l'aspetto di un mendicante, e domandò: — Dove passa la strada per il villaggio? — Se volete saperlo, cercatevela voi! — rispose la madre, e la figlia soggiunse: — Se avete paura di non trovarla, prendetevi una guida —. Ma la figliastra disse: — Ti condurrò io, pover'uomo: vieni con me —. Allora il buon Dio si adirò con la madre e con la figlia, volse le spalle e le maledì, che diventassero nere come la notte e brutte come il peccato. Ma con la povera figliastra fu benigno, la seguì, e quando furono presso il villaggio, la benedì e poi disse: — Scegli tre cose, e tè le concederò —. Disse la fanciulla: — Vorrei diventar bella e chiama come il sole —. E subito fu bianca e bella come 'la luce del giorno. — Poi vorrei una borsa che non si vuotasse mai —. Il buon Dio le diede anche la borsa, ma disse: — Non dimenticare 'il meglio —. E la fanciulla: — Come terza cosa, vorrei andare in paradiso dopo morta —. Anche questo le fu concesso e il buon Dio s'allontanò.

Quando la matrigna tornò a casa con la figlia e vide che tutt'e due erano brutte e nere come il carbone, mentre la figliastra era bianca e bella, la cattiveria crebbe ancora nel suo cuore e non pensò più che a farla soffrire. Ma la figliastra aveva un fratello di nome Reginaldo; ella l'amava molto e gli raccontò tutto quel ch'era successo. Una volta Reginaldo le disse: — Cara sorella, voglio farti il ritratto, per averti sempre davanti agli occhi; perché il mio amore per tè è così grande, che vorrei sempre guardarti —. Rispose la fanciulla: — Però ti prego di

non farlo vedere a nessuno —. Egli le fece il ritratto, e l'appese in camera sua; abitava nel castello del re, perché era cocchiere di corte. E tutti i giorni si fermava davanti al ritratto, e ringraziava Dio per la fortuna della sua cara sorella. Per l'appunto, era morta la moglie del re, suo padrone; ed era stata così bella, che non si poteva trovar nessuna donna che le somigliasse, e il re n'era tutto afflitto. Ma i servitori di corte osservarono che il cocchiere si fermava ogni giorno davanti al bei ritratto, se ne ingelosirono e lo riferirono al re. Questi si fece portare il ritratto, e quando vide che somigliava tutto alla moglie morta, ma era ancor più bello, se ne innamorò perdutamente. Mandò a chiamare il cocchiere e gli chiese di chi fosse. Il cocchiere disse ch'era sua sorella, e il re decise di non voler altra sposa che lei, gli diede carrozza e cavalli e splendide vesti d'oro, e lo mandò a prender la sua sposa. Quando Reginaldo arrivò con il suo messaggio, la sorella si rallegrò; ma la ragazza nera era gelosa della sua buona sorte, s'infuriò terribilmente e disse alla madre: — A che servono tutte le vostre arti, se non potete procurarmi una fortuna simile! — Sta' cheta, — disse la vecchia, — che t'è la procurerò —. E con le sue stregonerie offuscò gli occhi al cocchiere, che diventò mezzo cieco, e tappò gli orecchi alla fanciulla bianca, che diventò quasi sorda. Poi salirono in carrozza, prima la sposa nelle sue splendide vesti regali, poi la matrigna con sua figlia; e Reginaldo era a cassetta, che guidava. Dopo un tratto di strada, il cocchiere gridò:

— Copriti bene, mia dolce sorella, che la pioggia non t'infradici, e il vento non t'impolveri! e il re t'accolga così, tutta bella.

La sposa domandò: — Cosa dice il mio caro fratello? — Ah, — rispose la vecchia, ti ha detto di toglierti la veste d'oro e di darla a tua sorella —. Allora ella se la tolse, e la porse alla ragazza nera, che le diede in cambio una brutta palandrana grigia. Proseguirono; e di nuovo il fratello gridò:

— Copriti bene, mia dolce sorella, che la pioggia non t'infradici, e 'il vento non t'impolveri! e il re t'accolga così, tutta bella.

La sposa domandò: — Cosa dice il mio caro fratello? — Ah, — rispose la vecchia, — ti ha detto di toglierti la cuffia d'oro e di darla a tua sorella —. Ed ella si tolse la cuffia, la diede alla ragazza nera e restò a capo scoperto. Proseguirono; e di nuovo il fratello gridò:

— Copriti bene, mia dolce sorella, che la pioggia non t'infradici, e il vento non t'impolveri! e il re t'accolga così, tutta bella.

La sposa domandò: — Cosa dice il mio caro fratello? — Ah, — rispose la vecchia, — ti ha detto di guardar fuori dalla carrozza —. Ma stavano attraversando un ponte, sopra un fiume profondo. Come la sposa si alzò e si sporse dalla carrozza, le altre due le diedero uno spintone, così ch'ella precipitò nell'acqua. E appena fu sommersa, venne a galla un'anitra bianca come la neve, che nuotò giù per il fiume. Il fratello non si era accorto di nulla, e continuò a guidare, finché arrivarono a corte. Allora portò al re la fanciulla nera, come se fosse stata sua sorella, e pensava proprio che lo fosse, perché aveva gli occhi offuscati e vedeva luccicar le vesti d'oro. Quando scorse la spaventosa bruttezza di quella che credeva la sua sposa, il re andò su tutte le furie e fece buttare il cocchiere in una fossa piena di vipere e di serpenti. Ma la vecchia strega seppe irretirlo e abbagliarlo così bene con le sue arti, ch'egli tenne con sé la madre e la figlia, anzi trovò questa sopportabilissima e la sposò davvero.

Una sera, che la brutta sposa era sulle ginocchia del re, un'anitra bianca arrivò in cucina, nuotando per lo scolo dell'acquaio, e disse allo sguattero:

— Ragazzine, accendi il fuoco,  
che le mie piume si scaldino un poco.

Lo sguattero ubbidì e le accese il fuoco nel camino; l'anitra andò a scaldarsi accanto al fuoco, si scrollò e si lisciò le penne col becco. E mentre se ne stava là a ristorarsi, domandò:

— Che fa dunque Reginaldo?

Lo sguattero rispose:

— Nella fossa è imprigionato, e di  
serpi è circondato.

E l'anitra tornò a chiedere:

— Che fa la strega nera?

E lo sguattero rispose:

— Fra le braccia del rè, al  
caldo se ne sta.

Disse l'anitra:

Oh Dio, pietà di me!

e uscì a nuoto dallo scolo dell'acquaio. Tornò la sera dopo e fece le stesse domande, e così la terza sera. Lo sguattero alla fine volle togliersi quel peso dal cuore, andò dal re e gli raccontò tutto. Ma il re volle veder coi suoi occhi e la sera dopo andò in cucina; e quando l'anitra sporse

la testa dall'acquaio, prese la spada e le tagliò il collo. E l'anitra diventò subito la più bella fanciulla del mondo, ed era tal quale il ritratto, che aveva dipinto il fratello. Il re n'ebbe gran gioia, e fece portare alla fanciulla, che era tutta bagnata, delle vesti sontuose e gliele fece indossare. Allora ella gli raccontò come l'avevano perfidamente "ingannata, e infine gettata nel fiume; e prima di tutto, lo pregò di liberar suo fratello dalla fossa delle serpi. E quando ebbe esaudito là sua preghiera, il re andò nella stanza dov'era la vecchia strega e domandò: — Cosa merita una che fa di queste cose ? — e le raccontò quel ch'era successo. La vecchia era così accecata che non s'accorse di nulla e disse: — Merita che la spogliano nuda e la mettano in una botte foderata di chiodi; e alla botte si attacchi un cavallo che la trascini dappertutto —. E tale fu la sorte sua e della figlia nera. Ma il re sposò la bella fanciulla bianca, e con ricchezze e onori ricompensò il fratello fedele.

Come qualsiasi altro prodotto spontaneo dell'Inconscio anche le fiabe descrivono attraverso una piccola folla di personaggi sempre uguali, di situazioni simili, di sviluppi che prenderanno una unica direzione, quello stesso 'fatto' psichico che la psicologia analitica chiama Sé(1). Un gruppo mostra gli archetipi al lavoro in una fase, un altro ancora una diversa configurazione archetipica, percorrendo e ripercorrendo più volte le tappe fondamentali della vita — in un'ottica sempre diversa — fino a comporre nell'insieme un incredibile racconto dello sviluppo della coscienza, rispettoso persino dei modi propri delle varie epoche, culture, popoli — ma anche dei singoli individui — di esperienziare la realtà psichica.

Conoscerle può così fornire l'occasione per scrutare in un mondo nuovo l'opera di quel 'magnete', come lo immaginarono gli alchimisti, che paradossalmente attrae e mette in moto ogni fase del divenire psichico e collettivo e individuale.

Alcune fiabe si prestano meglio di altre — forse, chissà, a seconda di chi uomo o donna le raccolse — ad essere assunte come rappresentanti dello sviluppo psichico femminile, e a queste faremo riferimento nel tracciare la tematica della 'falsa sposa': assumeremo perciò come protagonista l'eroina piuttosto che il Re e come filo conduttore una favola nella quale la pre-

(1) Cfr. M.L. von Franz, *An introduction to the interpretation of fairy tales*, New York. Spring Publications, 1970, p. 1.

senza iniziale di tre donne e del « buon Dio », la morte della Regina come antefatto sembrano avviare a una lettura in chiave di redenzione del principio femminile.

Con la problematica della 'falsa sposa' da un punto di vista femminile si entra nel regno dell'Ombra, delle sorelle invidiose, delle serve tiranniche e sopraffattrici ambigualmente a servizio di una strega o matrigna, un vero *rite d'entrée* posto sulla via dell'individuazione. Riconoscere l'Ombra come rivale, confrontarsi con essa, assumerla come interlocutore nella dinamica psichica significa cominciare a dipanare gradualmente la propria personalità e scoprire la propria irripetibile individualità: un'impresa tanto più 'eroica' poiché nella realtà quell'unico antagonista delle fiabe, dei sogni o dei romanzi si scinde e assume una molteplicità di facce e modi d'essere, precipitandoci malamente ogni volta in un nuovo conflitto.

Nella nostra fiaba, il contrasto tra sorella 'bella e caritatevole' e 'brutta e arrogante' non occupa, come in altre, solo l'episodio finale ma viene a definirsi netto fin dall'inizio.

Tre donne vanno « a tagliare il fieno nei campi »: è tempo che una esistenza trascorsa lasciandosi vivere in modo puramente naturale e istintivo, senza grosse fratture né scelte autonome conscie (anche se senza estraniarsi dalla propria natura femminile) venga ad essere turbata — spezzata come la spiga matura di Eleusi — per potersi trasformare in vita vissuta.

L'occasione più disparata può all'improvviso 'aprirci' all'inaspettato incontro con cui inizia la fiaba, al sorgere della nuova domanda « Dove passa la strada...? » — non più 'Che cosa posso ottenere dalla vita', ma 'Che cosa la vita mi richiede' — che impegnano a un radicale cambiamento di atteggiamento, a una 'metanoia' (2).

Un Viandante Sconosciuto si è smarrito e cerca la strada verso il villaggio; altre volte è il Vecchio Mendicante che domanda all'eroe in viaggio di dividere il pasto...: l'episodio rivela con semplicità come il luogo richiesto per questo incontro e riconoscimento sia la psiche umana, come Dio (o Selbst o Mercurio)

(2) Per il motivo mitico dell'indovinello o enigma, che esige la vita di chi abbia tentato di darvi una risposta fallendo la prova (l'enigma della Sfinge, il racconto cinese di Turandot, la fiaba di H.C. Andersen « Il compagno di viaggio », la storia indiana

e Uomo si realizzino attraverso lo stesso processo trasformativo. Almeno nella fiaba, Egli si è sciolto dalla proiezione inconscia ed è entrato 'in noi', procedendo da uno stato latente e potenziale ad uno conscio ed operante: ora è diventato uomo, anzi noi stessi.

Accettare o rifiutarsi di accompagnarlo — l'individuazione è sempre una strada, un viaggio o una dura fatica e in nessun momento uno stato compiuto — crea subito luce e tenebre: « l'una fu subito bianca e bella come la luce del giorno », le altre « nere come la notte e brutte come il peccato » (3).

La scena quasi cosmogonica ripete la divisione in 'due' (bene e male, cielo e terra, uomo e donna...) che fu necessaria per portare l'Uno (l'originale e indifferenziata unità del mondo e dell'Essere) da uno stato potenziale nella realtà e molteplicità del divenire; in linguaggio psicologico — ma in perfetta simmetria — assistiamo alla creazione di una prima coppia psichica di contrari, una prima differenziazione, dalla cui dinamica interna nasce l'impulso ad emergere dall'inerzia e dal caos iniziali: « Ciò che si oppone conviene; e dalle cose che differiscono si genera l'armonia più bella e tutte le cose nascono secondo gara e contesa » (4) scrive Eraclito, o, in un linguaggio più moderno, Bernhard: « ...dietro ogni dualità sta il senso che per realizzarsi nel mondo dei fenomeni si serve del principio degli opposti » (5).

Generati da una stessa madre, i due 'gemelli' di tanti sogni fingeranno di farsi guerra finché uno di essi otterrà il riconoscimento che merita nel campo della coscienza.

Così, le une, 'fallendo' la prova posta dal « buon Dio », escono dal ruolo di rappresentanti del conscio femminile e cadono sotto il velo oscuro dell'inconscio, mentre l'altra assume, con la bellezza, il segno distintivo di un processo di individuazione in atto. Orientata sul Sé, espressione del giusto comportamento reclamato dall'integrità psichica, questa assisterà al comporsi del conflitto e il destino — che per l'altra, bloccata come Ombra in uno sviluppo mancato, sarà 'cattivo' — la trarrà felicemente con sé; da questo

« Il Re e il Cadavere » ...), si veda E.C. Whitmont. *The symbolic quest*, Princeton, N.Y., Princeton Un. Press. 1978. p. 87.

(3) Trascuriamo qui di analizzare il formarsi della seconda coppia madre-figlia, che legittimerebbe da sola uno studio a sé stante e che trova in altre fiabe uno sviluppo più completo (ad esempio nella fiaba austriaca « Il castello della donna nera », su cui cfr. M.L. von Franz, « Bei der schwarzen Frau », in *Studien zur analytischen Psychologie* C.G. Jung, *luncheon*, Rascher Verlag, 1955.

(4) Cit. da C.G. Jung, *Tipi psicologici*, (Opere voi. 6°), Torino, Boringhieri, 1969, p. 437.

(5) E. Bernhard. *Mitobiografia*, Milano. Adelphi, 1964. p. 21.

momento toccherà a lei vestire gli abiti dell'eroina, il personaggio che si offre più facilmente all'identificazione e che sostituisce nei miti e nelle favole l'Io dei sogni — pur non essendo mai un Io empirico, ma l'archetipo sul quale si edifica il complesso dell'Io. Ora che la Kore è costellata si differenzia e si potenzia talmente (i suoi desideri vengono esauditi) da poter diventare percepibile all'Io come guida e programma di vita. Ma questa scelta, una volta che avvenga, indica soltanto l'inizio della 'peripezia', e la direzione esatta, anche se percepita, non si segue senza sforzo e non può essere percorsa senza sofferenze.

L'altra, la 'falsa sposa', compare in una vasta serie di favole in una tale continuità di atteggiamento che ben le si può attribuire una personalità propria ed autonoma: sempre chiede « bei vestiti » o « gemme e perle » al padre che parte per un viaggio (6); subito è sedotta dall'abito «che risplende come il sole» uscito da una scatole o da una noce (7); o dalla chiocciola d'oro con i dodici pulcini (8); o, piena di stizza e gelosia, rimprovera la madre «< che non sia toccato a lei diventare Regina! »: ad ogni intervento mostra una appassionata volontà di possesso e potere, un bisogno infantile di soddisfacimento di desideri ('tutto e subito!'), una irriducibile attrazione per quanto è profano, falso o comunque fuorviante in un processo di individuazione, offrendo in tal modo all'eroina la possibilità — attraverso la differenziazione dalla Persona — di riuscire alla fine vittoriosa.

Altre fiabe le attribuiscono l'eliminazione violenta dell'animale soccorrevole, che sia l'ordine di uccidere Falada, il cavallo che parla (9), o di mozzare testa e zampe al cagnolino bianco che abbaiando vuole avvertire la padroncina che sta per bagnarsi... (10):

questa sua tipica durezza poggia sulla svalutazione violenta della voce dell'istinto e di ciò che appartiene alla natura in favore della 'ratto' e dell'ambizione, la pone quasi in opposizione col fluire della vita, la priva del 'senso di orientamento' che l'uomo ha come animale. L'essere recalcitrante alla vita è reso drammaticamente nelle fiabe dalle macchie di

(6) In « Cenerentola » (in J. e W. Grimm, *le fiabe del focolare*, Torino, Einaudi, 1961, p. 101).

(7) Rispettivamente in « L'allodola che trilla e saltella » e « Il principe e la principessa » (in J. e W. Grimm, *op. cit.*, pp. 363 e 470).

(8) In « L'allodola che trilla e saltella », *cit.*, p. 364.

(9) Nella fiaba « La guardiana d'ocche » (in J. e W. Grimm, *op. cit.*, p. 368 ss.).

(10) Così in una variante russa di « Fratellino e sorellina » ricordata dalla H. von Beit, *Symbolik des Marchens*, I, Bern, A. Francke Verlag, 1952, p. 784.

sangue, è ritenuto un assassinio e si fa sentire come opprimente senso di colpa e insoddisfazione.

Così caratterizzata, essa può ben rappresentare una tendenza falsa rispetto alla vera individualità, quale può essere un perdersi verso sviluppi esterni, in modo unilaterale, fino forse a un rapporto di *participation mystique* (identificazione) con gli oggetti che acquistano « un'influenza per così dire magica, assoluta» (11); o la ricerca di 'qualcos'altro' che continuamente si esaurisce nell'insoddisfazione e che alimenta il bisogno di mete sempre più ambiziose o ancora la puntigliosa insistenza sul soddisfacimento personale piuttosto che il corrispondere alle disparate richieste della vita.

Altre volte è la fame o la sete come desiderio di mondo e di realtà a portare ad una estrema debolezza, alla perdita dell'identità inferiore, del talismano come Sé (12); o il sarto a cedere per un pezzo di pane entrambi gli occhi, così da essere 'catturato' dalla foresta (13); o il fratellino a lasciarsi andare, bevendo, all'avidità di una tigre (14): « Quando l'uomo perde i suoi propri valori diventa un ladro affamato. un lupo, un leone e altre bestie da preda che per gli alchimisti rappresentavano gli appetiti che avrebbero potuto perderli quando le acque nere del caos — ad esempio l'inconsapevolezza delle proiezioni — avessero inghiottito il Re » (15).

Ancora più pericoloso lo slittamento verso il profano si rivela nel motivo dello scambio dei vestiti: l'eroina si lascia facilmente indurre a cedere il suo splendido abito alla ragazza nera, che si riveste falsamente d'oro ed 'abbaglia'; e il Re, che all'inizio dubitava un poco, finisce col 'credere alla gente' che l'aveva trovata bella (le lusinghe del collettivo!) e accetta di sposare la Brutta Saracina ricoperta di gemme e di perle, dimenticando la ragazza « bianca come il latte e rossa come il sangue» di cui si era innamorato (16): ha luogo così uno scambio di valori in seguito al quale l'eroe e l'eroina, ma anche l'uomo e la donna nella vita, si troveranno ad essere sopraffatti da atteggiamenti estranei, vivendo al di sotto del proprio livello, e nel migliore dei casi raggiungendo solo quello che

(11) C.G. Jung, *Tipi psicologici*, cit., p. 471.

(12) Come capita all'eroina di « La guardiana d' oche », cit.

(13) In « I due viandanti » (in J. e W. Grimm, op. cit., p. 441).

(14) In « Fratellino e sorellina » (in J. e W. Grimm, op. cit., p. 49).

(15) C.G. Jung, *Mysterium coniunctionis* (C. W., 14), Princeton, N.Y., Princeton Un. Press. 1970, p. 364.

(16) Nella fiaba « L'amore delle tre melagrane » (In *Fiabe italiane*, a cura di I. Calvino, Torino, Einaudi. 1962. pp. 534 ss.).

non compete e non concerne, falsi scopi. È un destino di una tragicità statica: « ... L'energia psichica è bloccata o circola solo ai livelli inferiori e dinamizza le parti buie della personalità. Ci si trova ancora in un certo senso 'al di qua' del livello della nevrosi. Non si è ancora raggiunto il conflitto, al contempo distruttivo e creativo, che è il senso ultimo del disagio nevrotico... » (17). È lo 'scambio' tra l'Io e l'Ombra a cui è lasciata la conduzione della vita e non il confronto con essa.

(17) Cfr. M. Trevi. « Sul problema dell'Ombra nella psicologia analitica », in M. Trevi - A. Romano. *Studi sull'Ombra*, Padova, Marsilio, 1975. p. 29.

E quando la falsa sposa diventerà Regina, si verrà a concretizzare in modo drammatico la minaccia di una falsificazione perenne della personalità e del destino dell'individuo: una visione lontana dall'essenza e sostenuta dal profano è diventata giusta e si consolida in abitudine, la coscienza ne è avvilita e depotenziata, l'ambito della personalità ristretto.

Allora « il cucù non canta più, l'erba non cresce più. l'ariete  
non cambia più pelle, e piange il piccolo nella culla

» (18).

(18) In « Le scarpette d'oro », ricordata dalla H. von Beit, *op. cit.*, p. 632.

Anche la vita della natura, come l'energia psichica del singolo, rimane ferma e viene danneggiata, quasi che il suo scorrere sia — sincronisticamente — legato alla corretta posizione dell'uomo verso il suo essere.

I versi ripetuti tre volte illuminano sulla profondità cosmica del conflitto tra posizione vera o falsa dell'anima umana: in questo stato di separazione è compito dell'uomo saggio, come il *rain maker* di Kiaochau, ricondurre in armonia il proprio 'cielo\*' e la 'terra', porsi nell'ordine naturale delle cose e riconciliare, così. cielo e terra... portando la pioggia (19).

(19) Cfr. C.G. Jung, *Mysterium coniunctionis*, *cit.*, p. 419.

Quale possa essere la vita quando la conduzione è lasciata all'Ombra — o all'Anima come 'falsa sposa\*' — è ben visibile nella squallida esistenza della protagonista di una fiaba finlandese (20). annebbiata, vaga. intristita da una totale adesione al collettivo, senza nessuna comprensione critica né volontà, senza più contatti con lo 'spirito della montagna' fino a *morire*.

(20) « La ragazza del pascolo » (cfr. H. von Beit, *op. cit.*, p. 750).

« Come alla sera le ombre si allungano e finiscono col prendere il sopravvento, così l'Ombra può produrre un *effetto mortale* quando ci sia insufficiente forza vitale o una troppa debole coscienza per portare a termine l'opera eroica » (21).

Accanto ai pericoli dell'abbandono allo splendore colorato della vita, al collettivo esterno e all'estroversione, comincia a profilarsi, come ostacolo alla via dell'individuazione, l'altro polo dei rapporti col collettivo interno, della resa alla figura magica, divorante della 'matrigna': lentamente sopraffatta, sul punto di attraversare il ponte, l'eroina affoga travolta dall'acqua minacciosa dell'inconscio.

È il momento drammatico, per chi si sia così tenacemente identificato con la Persona, del cader preda degli assalti inconsci. Anche se non con l'evidenza o la rapida successione temporale della favola, pure, sottoposto a una costante pressione dall'interno, quest'uomo 'fortunato' sarà 'fatalmente' portato ad intralciare il ruolo che brillantemente gioca nella vita esterna — scivolando su una buccia di banana! — o a condurlo all'assurdo (22) in una affannosa identificazione protettiva col ruolo. La sopravvalutazione della Persona che era parsa finora così vantaggiosa e votata al successo mostra all'improvviso l'altra faccia e lascia che l'Io, inflazionato, completamente tagliato fuori dalle intenzioni del Sé, cada « nella fossa che si stava da tempo scavando alle sue spalle » (23). Lo stato di caos e sofferenza che ne deriva rappresenta però l'occasione da non perdere per rompere i vecchi schemi e smettere lo « splendido abito » che era rimasto addosso come una seconda pelle, nella ricerca di un'identità trascurata, di risposte genuine, del mondo dei sentimenti...

Precipitando in quell'acqua che contiene tutti gli opposti, la donna può riattingere alla propria natura, ritrovare la rinfrescante semplicità animale, scoprire la carica individualizzante e creativa dell'Ombra: nel primitivo bisogno di possesso e ambizione diventa allora riconoscibile un bisogno potente di realizzazione. nella invidia una via mal compresa per colmare

(21) C.G. Jung. *Simboli della trasformazione*, (Opere voi. 5°), Torino, Boringhieri, 1970, p. 257 (corsivo mio).

(22) Cfr. C.G. Jung, *T/p/ psicologici*, cit., pp. 416 ss. (alla voce 'Anima').

(23) Cfr. C.G. Jung, *Mysterium coniunctionis*, cit., p. 380.

una deficienza specifica, nella rabbia e ostilità energia creatrice e capacità d'iniziativa.

Accanto al mitologema della scomparsa tra i flutti come *descensus ad inferos* in questa fiaba si richiede — per risolvere la radicalizzazione della identificazione — la metamorfosi dell'eroina in animale: una così profonda introversione della libido e regressione supera i contenuti dell'inconscio personale fino a ripristinare il legame col mondo degli istinti naturali; in queste profondità viene costellato l'archetipo che rispecchia la necessità del momento e che, avendo un carattere numinoso, possedendo cioè una energia specifica, ottiene di diventare finalmente percepibile e quindi realizzabile.

La comparsa di un'anatra — animale delle divinità pagane della Natura, cavalcatura di Afrodite o sacro a Nemese, « Signora degli uccelli palustri » — evoca una femminilità primordiale, ibrida e mutevole perché non limitata alla specie umana e il suo carattere sacro, l'umido Yin. In questa prima materia femminile è insita la possibilità di una differenziazione nell'ambito più specificamente umano, che il mito rende con la nascita da Nemese come oca e Zeus nella forma di cigno della bella Elena, la più fatale di tutte le donne.

La comparsa di questo simbolo rivela una singolare capacità spontanea della psiche: se la vita psichica è in pericolo e ci si trova ad un punto da cui non sembra possibile andare avanti, allora intervengono sogni e fantasie che — in aperta contraddizione con le convinzioni conscie e i valori accettati — chiedono di essere riconosciuti e integrati, costruendo su un livello simbolico un nuovo programma di vita. Se accade che l'io raggiunga una vera realizzazione della situazione esistente e delle forze che agiscono in essa, e, sotto questa spinta, accetti le nuove scelte proposte dai sogni assumendone i rischi, può allora avvenire che gli elementi della realtà che apparivano scoraggianti, definitivi o negativi, vengano a cambiare il loro carattere, mentre si comincia a intravedere una soluzione e la ruota torna a girare.

In altre fiabe che sviluppano la stessa tematica, il divenire oca trova paralleli, come suggerisce fa von Beit. in una tipica impresa della eroina: l'entrare al servizio del Re come guardiana di oche o di cavalli, ma anche tessere, intrecciare giunchi, ricamare, filare, o lavorare come sguattera (24); in una variante della fiaba in esame la ragazza annegata è costretta ad accudire le oche del re del mare: l'eroina deve servire a lungo e coltivare in sé con umiltà e fiducia il principio femminile nelle sue varie forme per raggiungere la propria essenza, ritrovare l'elemento mancante, e diventare padrona dell'Ombra. È la voce dell'*King*: « Cura della vacca reca salute » (25).

(24) In « Il re Bazza di Tordo » (in J. e W. Grimm, op. cit., pp. 181 ss.).

In parallelo, un tipico costume tribale (26) impone la segregazione rituale della fanciulla in pubertà, che può ripetersi nei periodi mestruali: sia essa avvolta nella sua amaca o attaccata al soffitto, come nell'America del Sud. o sospesa in una gabbia, come nella Nuova Manda, con la testa coperta dalla pelle di un animale o da una maschera, nella quasi completa oscurità, senza poter toccare terra, con l'unica compagnia di donne anziane che le trasmettono la conoscenza e le tecniche femminili, sospesa « fra la terra e il cielo » (27).

(25) *I King*, Roma. Astrolabio, 1950, n. 30.

(26) Cfr. J.G. Frazer, *Il ramo d'oro*, II. Torino, Boringhieri, 1970, p. 936.

Ella è carica di una forza potente, 'mana' che non va dispersa attraverso un contatto, agita — sarebbe pericolosa per sé e per gli altri — ma contenuta, affinché lei stessa ne partecipi e se ne rafforzi. Un tale ritiro unito alla concentrazione, nell'atmosfera sacra di un rito, in stretto contatto con le forze istintive interne così spesso sacrificate nella lotta per ottenere un adattamento adeguato e convenzionalmente corretto, produce uno straordinario effetto rigeneratore. In molte di queste società il ritiro rituale è seguito da un matrimonio, nei miti e nelle favole — Danae rinchiusa in una torre che genera un figlio resa fertile dalla pioggia d'oro o la principessa ingravidata dal vento — l'unione avviene con un essere spirituale fecondante e porta alla nascita di un figlio divino espressione di un totale rinnovamento di personalità.

(27) *Ibidem*.

L'anatra può comparire solo tre volte « nuotando per

lo scolo dell'acquaio », come tre volte Cenerentola riemerge dalla cenere e l'eroina « Dognipelo » da un grande mantello scuro che la rende simile a un animale:

è il ritmico ondeggiamento dell'inconscio, sterile se non ci fosse l'intervento attivo della coscienza, come

Il tesoro che fiorisce verso l'alto in nove anni, nove mesi e nove giorni deve essere scoperto nell'ultima notte perché non ripiombi nell'oscurità (28): sono le enormi ricchezze che ci vengono offerte come frutto del processo inconscio e che vogliono — nell'*hic et nunc!*— essere realizzate, entrare nella vita. «Tutto deve venir retto dalla luce » (29), ammonisce con autorità la 'voce' dell'inconscio, la luce della coscienza intelligente.

(28) Cfr. C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Roma, Astrolabio, 1950, p. 101.

(29) *Ibidem*, p. 104.

L'"illuminatio" vera è resa possibile nella fiaba dall'intervento del principio del 'logos' che, riconoscendo la possibilità della redenzione, con forza crescente e decisione afferra il contenuto — e la libido — che si offre e che, come volatile, rischia di assimilarsi di nuovo all'inconscio rimanendo solo un presentimento fuggevole o

(30) In alcune varianti, il Re deve tener fermo l'uccello che cerca di trasformarsi ancora.

(31) Per il motivo della spada vedi M.L. von Franz. *An introduction to the interpretation of fairy tales*, cit., p. 112. e C.G. Jung, « Il simbolo della trasformazione nella Messa », in *Psicologia e religione*, (Opere, vol. 11°), Torino. Boringhieri. 1979. pp. 226 ss.

finendo col perdersi in mille proiezioni (30), e lo rende passibile di realizzazione conscia (umanizzazione): dalla trasformazione vien fuori una personalità diversa, più reale, unificata in un nuovo equilibrio e definitivamente formata. La spada (31) del Re, che tramuta e vivifica in quanto distrugge la vecchia forma, agisce come la 'spada folgorante' che separò i primi uomini da uno stato beato di totalità inconscia, 'animale': « Perché se la spada fiammeggiante non si trasformasse, il bell'albero [della vita] sarebbe annientato e andrebbe in rovina: ma se si trasforma nel seme e nel latte e lì si aggiunge il logos e il luogo di Dio dove il logos è generato, colui che risiede potenzialmente nel seme e nel latte si espanderà... e crescerà e diventerà forza senza limiti... come l'immutabile eone che non cambierà per l'infinita eternità » (32).

(32) C.G. Jung, *Psicologia e religione*, op. cit., p. 229.

L'esperienza centrale della 'illuminazione' e della successiva 'cacciata sulla terra' come nelle grandi religioni e nelle fiabe così si ripresenta anche nei sogni di una donna di oggi: « due custodi spalancano davanti ai miei occhi i pesanti battenti di un portone

che si apre su un giardino circolare, un poco al di sopra del livello del suolo, circondato da colonne che sorreggono una cupola: al centro un agnello (una specie antichissima, che la sinuosità del dorso e della coda fanno assomigliare a un serpente), immobile. compare elevandosi e di nuovo scompare sotto terra;

ora sono anch'io nel giardino e per due volte il piede mi rimane impigliato (irretito!) tra rami che si rivelano essere le corna di un vitello di metallo (penso subito al vitello d'oro). Intanto il giardino, prima pieno di questi animali di metallo, solo in parte emergenti dalla terra, si anima di questi stessi vivi e saltellanti, numerosissimi, finché i più piccoli mi spingono fuori e mi seguono mentre mi allontanano... ». L'atmosfera del sogno è così carica da avere la forza di una rivelazione!

Il Re, riprende la favola, « sposò la bella fanciulla bianca »: dall'anonimato della vita collettiva attraverso una difficile trasformazione si è fatto avanti un orientamento emozionale, sentimentale, portatore di un nuovo tipo di relazioni e di un nuovo stile di vita. che ha soppiantato una vecchia Regina ispiratrice di falsi valori e forme artificiali di comportamento. Il nuovo matrimonio garantisce il formarsi di una dominante reale e funzionale nella quale tutti gli archetipi (o metalli o pianeti) hanno fatto sentire la loro influenza e che ha perciò una natura più comprensiva, capace di esprimere in grado maggiore la totalità psichica. Spetta ora all'individuo rendere vincolanti le definizioni o i punti di vista che deriveranno di volta in volta dal confronto con questo nuovo orientamento, lasciando il governo della vita alla coppia regale — unità di 'logos' e sentimento — che si è faticosamente composta.

Nell'alchimia compare l'immagine ulteriore e rassicurante di un Re-Sole, espressione di una dominante umana non falsa né arbitraria, radicata profondamente nello storico e nello psicologico, che si è posta sulla scia del *lumen naturae* lasciandosi guidare fino a coincidere con esso.

Ma il problema dell'individuazione non è un problema solo spirituale e finale: è il problema di tutta

la vita in ogni momento e nei singoli atti: così la favola può essere ricondotta nei confini del quotidiano per essere vista parallelamente come un processo di integrazione interiore, soggettivo, del maschile in sé e come un processo di relazione, oggettivo, con un uomo reale.

La relazione è infatti il luogo privilegiato nel quale si riaccendono tutti i problemi irrisolti e nel quale più stringenti si fanno le richieste del processo trasformativo di cui la favola offre un paradigma. Quanto non è integrato nella personalità dell'uno ha libero gioco nel rapporto con l'altro, e un comportamento diretto, come quello della « falsa sposa », dall'ambizione e da un bisogno irrealizzato di potere può facilmente trasformare una relazione in una palestra per l'esercizio sottile del dominio attraverso rivendicazioni, opere di seduzione, colpevolizzazioni, gelosie, catturare il partner nei lacci di un'identificazione proiettiva come nemico da abbattere e da umiliare (33). Perché si possa arrivare al sentimento amoroso, alla scelta libera del Re non come anonimo portatore di ambizioni solleticate dal collettivo, ma come individuo non sempre eroico e luminoso occorre esporsi senza riserve al calore (34) degli affetti e delle reazioni emotive, lasciar incenerire le scorie perché sopravviva la sostanza; fuor di metafora, riconoscere le falsificazioni ad opera delle proiezioni come gli interventi delle nostre peggiori qualità, vincere la nostalgia per un rapporto di identità verso la differenziazione dal partner creando la 'distanza' per uno scambio che arricchisca entrambi. La trasformazione richiesta è ancora, nell'ambito del rapporto come delle fondamentali scelte di vita, quella dai primitivi scopi incorporativi verso l'amore (35) ... « Ma che cosa non è stato chiamato amore? » (36).

L'incontro con la parte contrasessuale, l'Animus, avviene per gradi attraverso le figure di Reginaldo, dello sguattero e infine del Re.

Reginaldo mostra, già per la sua origine, la contaminazione con l'Ombra: così scivola facilmente nell'inganno e presto è di nuovo catturato totalmente dal-

(33) Su questo motivo, cfr. da ultimo lo stimolante saggio di F. Selinger Pes, « li potere e l'amore », in *L'esistenza amorosa*. Rivista di Psicologia Analitica, 21-1980. pp. 125 ss.

(34) Oltre la fiaba in esame, vedi in « Fratellino e sorellina ». cit.: « nella stanza da bagno avevano acceso un fuoco d'inferno... ».

(35) Si ricordi l'ordine di Eros a Psiche di non vedere più le sorelle invidiose se vuole godere ancora dei suoi amplessi.

(36) C.G. Jung, « The love problem of a student ». in *Civilisation in transition*, (C.W. 10), London. Routledge & Kegan Paul Ltd., 1964, p. 97.

l'inconscio, in una « fossa piena di serpenti e di vipere ».

Di nuovo, in analogia con altre fiabe (37). L'esplicita attrazione dimostrata nei confronti dell'eroina ne fanno il portatore, nella psiche femminile, di una tendenza endogama, incestuosa, che collabora con l'Ombra a sviare l'eroina dalla sua meta e ad accrescerne la debolezza: il rappresentante cioè « di quelle immagini infantili ed arcaiche della fantasia, che vengono riversate sui membri della famiglia e con la loro fascinazione... incatenano l'individuo ai genitori e ai fratelli o sorelle » (38).

Rappresentando l'Animus componenti della personalità propri del sesso opposto, il suo carattere parentale non rimanda solo all'indietro al matrimonio di gruppo, ma in avanti, costituendo il primo tramite verso l'unione della protagonista con il futuro sposo. Si fa avanti così, facendosi mediatore, lo sguattero, vicino per le sue mansioni in cucina all'oscuro mondo femminile, eppure al servizio del Re: altre volte è il pastorello che suona il flauto e consola l'eroina delle sue sofferenze (39), o il garzone che accudisce le oche del Re (40). o forse anche Pan. il nume soccorritore di Psiche. Con l'accendere il fuoco, egli letteralmente 'sublima', converte a un livello superiore, cioè da concretezza a un contenuto della coscienza ancora freddo e indeterminato — 'virginale' come le ninfe di Pan (41) — preparando l'intervento finale del Re.

Così, la fiaba ci ha portato fino al compiersi graduale della trasformazione della coppia endogama iniziale fratello-sorella nella coppia esogama nuova Re-Regina, al sopraggiungere perciò di una fase più matura del rapporto, il « lasciarsi » — successivo a un «tenersi!» in cui hanno dominato proiezioni e bisogno di identità — nel quale si compie « il ritiro delle proiezioni e la realizzazione dell'immagine interna del compagno grazie allo sviluppo dell'individualità, arricchita dall'opposto » (42).

L'altra, la 'falsa sposa', uscirà ignominiosamente di scena dividendo la sorte della madre con la quale è ancora troppo identificata per poter bilanciare come

(37) Come « Fratellino e sorellina », *cit.*

(38) C.G. Jung, *La psicologia del transfert*, Milano, Il Saggiatore, 1971. p. 83.

(39) In « Gonna stracciata », ricordata dalla H. von Beit, *Symbolik des Märchens*, II, *Gegensatz und Erneuerung in Märchen*, Bern, A. Francke Verlag, 1957, p. 132.

(40) Vedi « La guardiana d'ocche », *cit.*

(41) « Pan verrà evocato da quegli aspetti verginali della coscienza che non sono fisicamente reali, che sono 'privi di contatto'...; sentimenti e pensieri che rimangono nebulosi e sfuggenti, che sono ancora freddi, remoti, riflessivi... » (J. Hillman, *Saggio su Pan*, Milano, Adelphi, 1977. p. 97).

(42) E. Bernhard. *Mitobiografia*, *cit.*, p. 102.

(43) Vedi « Occhietto. Duocchietti, Treocchietti » (in J. e W. Grimm, op. cit., pp. 445 ss.).

(44) Si veda M. Trevi. « Sul problema dell'Ombra nella psicologia analitica », cit., pp. 27-32.

Ombra personale l'eroina e arrivare ad essere integrata; ma se non verrà « accolta amorevolmente, beneficata e assistita » a corte come le sorelle pentite di Duocchietti (43). anche la 'vera sposa' sembra rimanere 'troppo' bella e 'troppo' bianca, e altre fiabe dovranno, cominciando da qui, riprendere e portare avanti la descrizione dello sviluppo psichico oltre il riconoscimento fino all'assimilazione della 'rivale' (44). Eppure, alla fine dei nostri sforzi, si ha l'impressione che la favola iniziata con un « C'era una volta... » non cessi di parlare ancora di noi, inafferrabile, come in una sfida che spetta al singolo 'eroe' raccogliere, per darle compiutezza e unicità, quale impresa da realizzare momento per momento, scelta dopo scelta in tutta la vita.

« *Hic Rhodus, hic salta!* ».

\* Il testo della fiaba è tratto da: Grimm. *Le fiabe del focolare*, Torino, Einaudi, 1961.